

DA OGGI NELLE LIBRERIE "UN TEMPO GENTILE": NUOVO ROMANZO DI MILENA AGUS

Mamma mia, i migranti!

di Alessandra Menesini

La diffidenza, la curiosità, le inaspettate alleanze. Sono i sentimenti contraddittori, i protagonisti del nuovo libro di Milena Agus. "Un tempo gentile", pubblicato da Nottetempo, è una sorta di apologo ironico e affettuoso narrato in prima persona. Cronaca lieve punteggiata da argomenti seri, racconta di come sia possibile essere aiutati da chi ha bisogno d'aiuto.

Venuti da lontano

Arrivano fradici di pioggia, i Migranti, con i loro accompagnatori non meno bislacchi e in disarmo. Venuti da lontano, non sanno che sono capitati in un paesello senza nome che non somiglia per niente alla terra promessa. Poche casuzze, una sola bottega, i campi inselvaticchiti, pieno di vedove e di pettegoli. Accolti da molta sorpresa e parecchi sospetti, i fuggenti si sistemano nel rudere di una vecchia campidanesa e la riempiono di fagotti. «Non possiamo tenervi!» strillano vecchi e comari. Eppure frugano negli armadi e tirano fuori abiti e coperte e li offrono agli ospiti non invitati. E subito, da veri italiani, si dividono tra contrari, indifferenti e solidali. Sono le donne ad avvicinarsi con cautela alla nigeriana, al palestinese, al riottoso bambino Mahmoud, al cane Gillo orbo di un occhio. E recano cibo e imparano ricette, ed è il profumo dei falafel a trasformare il ricovero senza vetri e senza porte in qualcosa che assomiglia a una casa. I maschi in disparte, a borbottare. Neppure gli stranieri, del resto, sembrano entusiasti di essere finiti in questo punto imprecisato della Sardegna, mai sentita nominare. Milena Agus, scrittrice sensibile alle incongruenze del mondo, dissemina nelle sue pagine i dialoghi tra bianchi e neri, tra cristiani e mussulmani, tra i residenti e gli erranti.

Paura e ignoranza

Infilza ad uno ad uno i pregiudizi che alimentano la paura e sua madre l'ignoranza. La presenza degli stranieri cambia i rapporti tra i paesani, ne svela le bugie e i fraintendimenti. Non sono ricche come si credeva, le Dame che abitano in un palazzetto col frigorifero vuoto e non è affatto una cattiva persona la detestata Pidocchio. Stravolti gli equilibri, si fa strada una sorta di miracolo. Invasi ed invasori si trovano a coltivare assieme un orto. Un poderetto in cui piantano pomodori e zucche, la menta e il basilico. Un po' come fanno dice uno informato nei neighbourhood gardens di New York.

SCRITTRICE

A lato Milena Agus (61 anni) vista da Daniela Zedda; in basso la copertina del libro



Rinascita il villaggio

Avviene così che lo spento villaggio da cui tutti i giovani sono scappati (e non telefonano nemmeno) si rianimi in forza di una reazione che coinvolge tutti quanti. Volenti o nolenti, occorre dirlo, perché Milena Agus non divide i personaggi tra buoni e cattivi. Autoctoni e forestieri hanno difetti e debolezze e criticano le reciproche usanze e religioni. La vicinanza genera abitudine e poco per volta smussa e spiana le stranezze reciproche. A commentare, spronare, lamentare, dolersi e rallegrarsi è il coro, alla maniera delle tragedie greche. Nei capitoli di questa attesa pubblicazione dedicata alla mamma e alle zie, nessun dramma

ma lo scorrere veloce dei mesi passati a conoscersi o a evitarsi. Un tempo gentile, nel senso letterale di appartenenza a una stessa, buona, stirpe. Passa, il benefico uragano. Alla notizia della partenza dei profughi all'indirizzo della vera Europa ci sono lacrime e abbracci. E la verità su quello che li ha spinti ad attraversare il mare.

Echi dell'Iliade, del Vangelo, del Corano, di Anna Karenina, di film, poesie e romanzi nei discorsi tra le vecchieggianti desiderose ancora di sognare storie d'amore a liettissimo fine.

Hanno vissuto «qualcosa di inspiegabilmente felice», un interludio strano e operoso.

RIPRODUZIONE RISERVATA